Differenza sessuale: la giustizia neutra delle quote

LIA CIGARINI

Polemizzando con il democristiano Cabras sull'*Unità* 10 novembre, p. 2, Marisa Rodano avanza un dubbio sulle democristiane: forse, scrive, esse sono sensibili all'idea che valgono di più le poche «arrivate» che si mettono in competizione individuale con gli uomini. E così dicendo apre una parentesi per dire, senza «forse», che questa sarebbe la posizione della compagna Letizia Paolozzi.

Marisa Rodano non dice quando e dove Paolozzi avrebbe espresso una simile posizione. Penso, tuttavia, si tratti di un documento scritto da Letizia insieme a Giovanna Borrello, Daniela Dioguardi, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte e Lilli Rampello, tutte comuniste e in polemica con la direzione del Pci sulla migliore pratica da seguire per fare avanzare la politica della differenza sessuale. A questo scopo esse propongono di sciogliere le commissioni femminili, di non prendere la strada delle quote e di potenziare invece i rapporti fra donne nel partito e nella società in genere.

La Paolozzi e le altre che ho nominato, vale la pena di sottolineare, hanno elaborato questa posizione in stretto contatto con il movimento delle donne di cui fanno parte.

Come si spiega che Marisa Rodano metta proprio queste donne nella posizione dell'emancipazionismo più spinto, che mi sembra poco verosimile anche per le democristiane? La posizione emancipazionista è, tra l'altro, ben presente fra le comuniste, ma finora nessuna dirigente del Pci, Rodano compresa, sembra voler ascoltare le obiezioni delle vere sostenitrici di tale posizione che, non dimentichiamoci, è stata la posizione del Pci fino a qualche anno fa.

Non voglio, però, interpretare l'affermazione di Rodano contro Paolozzi come un tentativo vecchia maniera di squalificare le avversarie politiche. Credo anzi che ci siano di mezzo alcune ragioni oggettive che riguardano la politica della differenza sessuale e che traspaiono nel testo stesso di Marisa Rodano.

La politica della differenza sessuale si gioca sulla fine di ogni logica della complementarità fra i due sessi. È, quindi, troppo vago se non ambiguo affermare come fa Rodano che i due sessi sono «differenti per l'apporto che possono dare alla costruzione di una superiore convivenza sociale». Poco importa, (anzi niente...) la qualità etica dell'apporto delle donne, che toccherà alle donne stesse di giudicare ed in caso migliorare. Per la politica della differenza sessuale importa fondamentalmente che ci sia una presenza sociale femminile in forme autonome. Le forme libere di questa presenza non sono ancora date nella nostra società (neanche nel Pci), sono ancora da inventare, le stiamo costruendo. Proprio su questo c'è dibattito tra le donne e penso che debba svilupparsi anche all'interno del Pci.

Come Letizia Paolozzi, io sono dell'idea che la politica della differenza sessuale non passi attraverso le quote. Ritengo piuttosto che le quote assegnate alle donne nei posti dirigenti siano un fatto di giustizia neutra (indifferente alla differenza sessuale), la cui utilità per le donne va valutata da noi stessi nel contesto, di volta in volta.

C'è però il rischio che l'obbiettivo delle quote, per la sua stessa ovvietà, invada la politica e la mente delle donne, rimuovendo la più difficile ricerca di *pratiche* sociali corrispondenti alla libertà femminile e al conflitto di sesso. Detto in breve, c'è il rischio che la differenza sessuale sia presa come un comodo evitamento del conflitto tra i sessi e che l'obbiettivo delle quote renda invisibile il senso forse più enigmatico della estraneità femminile: ci sono molte donne che non vogliono occupare posti dirigenti.

Sembra che per Marisa Rodano non volere le quote, eliminare le commissioni femminili e fare leva sulle relazioni tra donne, come propongono Paolozzi e le altre, sia emancipazionismo e carrierismo. Io dico, invece, che per significare fedelmente la libertà femminile dobbiamo potenziare le relazioni tra donne poiché le forme sociali date (partiti, sindacati, Parlamenti, ecc.) tendono automaticamente a far passare una volontà di uomini.

Da quello che ho scritto è chiaro che dicendo relazioni tra donne, intendo un rapporto che è capace di mediare fra il desiderio della singola donna e l a realtà sociale, desiderio nella sua interezza e realtà sociale nella sua interezza. Per questa ragione nel movimento delle donne da qualche anno ci stiamo interrogando se non sia opportuno passare oltre la forma politica gruppo, proprio perché cerchiamo la mediazione più fedele e più fluida tra il desiderio singolare e la realtà sociale, senza l'appiattimento di una volontà comune di gruppo (o, a maggior ragione, di commissione femminile). Mi domando se una simile posizione non renda superflua o ingombrante per una donna l'appartenenza ad un partito politico (e di questo vorrei discutere anche con Paolozzi). In ogni caso penso che la scelta di una politica della differenza sessale vada posta a questo livello se non si vuole ridurla a propaganda.

«Molta cultura della generazione che ha fatto gli "anni 70" è ormai patrimonio indiscusso della società e del Partito, ma in quegli anni la lotta fu aspra»

Milli, protagonista di un'epoca

Caro direttore, ti scrivo di Milli, mia sorella. Sono passati due anni dal giorno di quell'incidente a Bologna, quando se n'è andata. Avrebbe compiuto di lì a poco 37 anni. Non mi sembra possibile che in questi anni siano accadute cose, sia cambiato ancora un po' il mondo, e senza di lei. Forse per il fatto che lei era così intensamente dentro il suo tempo, dentro le trasformazioni dei nostri anni. Chiunque l'abbia conosciuta ricorda la sua passione politica, la sua intelligenza, la sua forza nell'amare e nel combattere. Immagino quanto ci avrebbe aiutato anche ora, con quel suo modo di pensare libero.

Torno a pensare che la sua esperienza politica fu interrotta al momento in cui smise di fare la segretaria della Federazione di Ancona e, successivamente – al congresso nazionale – non fu rieletta al Comitato centrale.

Serebbe interessante fare più luce sul ruolo di un'intera generazione nel Partito, su come essa sia giunta ad alti livelli di direzione, quasi identificando la propria esistenza con la politica, per poi essere fermata in questo slancio in avanti. La vicenda di Ancona e le novità dell'esperienza amministrativa (la Giunta Pci, Psi, Pri, Psdi) alla fine degli anni 70 avevano fatto intravvedere un modo nuovo di essere del Partito, capace di dialogare alla pari con gli altri, arricchito dal confronto con realtà sociali prima d'allora distanti dal movimento operaio. Anche quell'esperienza politica, con gli anni, si è svuotata, nonostante gli importanti risultati.

E non è ancora a quei valori, a quel modo di fare politica che dobbiamo riferirci quando discutiamo del «nuovo Pci»? Tanto più che molta cultura della generazione che ha fatto gli anni 70 è ormai patrimonio indiscusso della società, oltre che del Partito. Allora perché in quegli anni una lotta politica così aspra? Perché quegli esiti? Una risposta, fra le altre: la posta in gioco era un rinnovamento impetuoso dei gruppi dirigenti, un cambiamento di contenuti, un vero sovvertimento di vecchie logiche. Tutto ciò, io credo, una parte consistente del Partito ha decisamente avversato.

Potrebbe essere molto utile tornare a parlare di quell'epoca. Milli l'ha vissuta da protagonista. È anche un modo per ricordare lei e la sua vita. Ti ringrazio e ti abbraccio.

Lella Marzoli. Roma

Dall'Italcable, per una telefonata dal carcere il giorno di Natale

Cara Unità, abbiamo letto la lettera di 66 detenute nel carcere femminile di Rebibbia pubblicata su *l'Unità* di ieri. Chiedono di poter telefonare ai propri cari in occasione delle feste di Natale perché, dicono, «questa è l'unica possibilità di contatto con i nostri cari».

Come sezione del Pci e coordinamento Filpi-Cgil della Italcable, ti preghiamo di informarle che la cosa è possibile utilizzando il servizio *trad* in lingua inglese ed araba fornito dall'azienda in cui operiamo. Un caso analogo è avvenuto recentemente e, se pure a nostro parere sarà per il futuro necessario prevedere una specifica normativa tra Azienda e ministero competente, è oggi possibile effettuare chiamate intercontinentali in inglese e arabo con un tramite (il traduttore e l'agente di custodia) che salvaguardi le procedure di controllo. Vogliamo dire che sembrano di fatto superate tutte quelle difficoltà che nella lettera le detenute chiamano «difficoltà tecniche».

Auguriamo che le 66 detenute straniere vengano a conoscenza di questa nostra lettera e possano ottenere quanto chiedono. Ci sembra giusto.

Emilio Candali. Segretario della sez. Pci Italcable. Roma

«Alicata mi chiese se avevo avuto difficoltà...»

Cara *Unità*, mi ha fatto piacere che *l'Unità* del 13 dicembre sia tornata a parlare dei diffusori, a valorizzare il lavoro di questi compagni che ogni domenica rinunciano a qualche ore di sonno, o di altro, per il loro giornale. Io sono anziana, vedova, pensionata e lo faccio da quando ero giovane e abitavo a Fucecchio; e ricordo la visita del compagno Mario Alicata, io ero l'unica donna del gruppo «Amici dell'*Unità*». Mi chiese se avevo avuto difficoltà nella diffusione per l'aumento del prezzo da 40 a 50 lire (pensa quanto tempo fa!).

Da mesi mi batto in sezione per mantenere la diffusione domenicale, ed ora sono ancora più contenta di non avere ceduto a chi voleva cessarla. Grazie compagni, fate bene a ricordarvi di noi. Chissà che così facendo, non tornino anche quelli che hanno smesso.

Tina Anciloti. Prato (Firenze)

La Geografia per una coscienza critica nei giovani

Spett. redazione, ho letto con estremo piacere l'articolo del prof. Bellezza sulla Geografia, col quale concordo pienamente. Ho avuto l'onore di fare parte del gruppo dei docenti di Geografia chiamati a collaborare con la commissione ministeriale sui programmi del biennio e posso assicurare che, nonostante le scarse voci levatesi contro l'emarginazione della Geografia nella scuola superiore (si pensi che, oltre al pericolo di estromissione da alcuni indirizzi del futuro biennio, la materia è già stata eliminata dal triennio dei ragionieri programmatori e dalla sperimentazione dei nuovi bienni degli Istituti professionali per il commercio e... per il turismo!), esiste un vasto movimento di opinione che è consapevole del valore formativo ed educativo della Geografia, per la cui difesa è sorto spontaneamente un Comitato nazionale, cui hanno aderito docenti di tutte le materie, di ogni tipo di scuola, da varie città d'Italia.

Ma i geografi sono pochi e non sempre riescono a «far rumore» con i *mass media*, mentre il problema fondamentale è l'informazione. Molti non sanno delle «sfortune» scolastiche della Geografia, che invece sta attraversando un momento di pubblicità in altri campi: si pensi alla diffusione dei viaggi e alle pubblicazioni su riviste, ai documentari televisivi, ecc.

Il fatto è che occorre divulgare i contenuti della moderna Geografia, la quale ha superato da tempo la visione nozionistico-descrittiva per divenire una materia viva, che si occupa dell'assetto del territorio, delle relazioni spaziali fra i fenomeni, dell'interdipendenza che li lega. Essa trae spunto dai dati di discipline come la Geografia da alcuni indirizzi del futuro biennio? Perché privarne i giovani di alcuni rami scolastici in cui si formano tradizionalmente le leve intellettuali del Paese?

Il Comitato nazionale di difesa della Geografia sottolinea la duplice valenza della Geografia: culturale e formativa di base (da considerare prevalente nel biennio, per cui la materia dovrà essere presente in *tutti* gli indirizzi) e professionalizzante (con le geografie speciali, di tipo economico, turistico ecc. adatte ai vari trienni).

Certo, solo quando l'opinione pubblica sarà consapevole che problemi quali la difesa ambientale, la fame nel mondo, il sottosviluppo, le fonti energetiche, gli squilibri demografici, ecc. sono Geografia (quella moderna, prima indicata), potrà meglio vigilare sull'operato delle autorità scolastiche e sostenere il valore educativo della materia per la formazione di una coscienza critica nei giovani, per la loro responsabilizzazione, per l'abitudine alla comprensione e alla solidarietà.

prof. Cristina Morra. Arezzo

È sempre duro riconoscersi nei panni dei carnefici

Caro direttore, con riferimento alla dura e polemica dichiarazione fatta dal numero due libico Jallud sui crimini italiani in Libia e al positivo commento del segretario del Pci (*l'Unità*, 3 dicembre '88), vorrei aggiungere qualcosa.

A noi italiani, abituati da sempre a considerarci vittime degli altri, riesce difficile riconoscerci nei panni del carnefice: è un ruolo, questo, al quale la nostra cultura mass-mediologica non ci ha abituati. Se si tratta di fare la conta delle nostre vittime o di verificare l'entità delle stragi fatte da altri in casa nostra, siamo pronti in qualsiasi momento a sollevare unanimi cori di sdegno e di condanna e a nominare commissioni ministeriali per l'accertamento puntuale dei fatti; ma allorché si tratta di accertare i massacri compiuti dai nostri sui fronti di guerra o nelle Colonie, allora, come si suol dire, si fa orecchio da mercante. Ciò, perché – a mio avviso – la coscienza collettiva di noi italiani si rifiuta intimamente di accettare la responsabilità di una colpa sino ad oggi mai contestataci e che, se confermata, ci porterebbe per certi aspetti ad essere considerati dall'opinione pubblica internazionale alla stessa stregua dei nostri più spietati oppressori.

La colpa di questa nostra mentalità «innocentista» cade soprattutto – come ha rilevato molto opportunamente Occhetto – su certa nostra storiografia edulcorata e patriottarda che ha inculcato nella nostra coscienza una versione bonaria oltreché severa, di derivazione deamicisiana, del nostro esercito in guerra e nelle Colonie: una versione insomma fatta ad uso e consumo dell'italiano medio, benpensante e benestante. Niente di più falso e posticcio: le atrocità commesse dai nostri reparti in armi in guerra – specie contro i partigiani in Jugoslavia e sul fronte russo – o nelle Colonie, non hanno nulla da invidiare alle più efferate crudeltà naziste.

In particolare, in Libia, le stragi perpetrate dalle nostre truppe coloniali – specie con Graziani – ai danni della popolazione locale sono realtà storica: bisogna accertare adesso le modalità e la portata di questi massacri solitamente passati sotto silenzio o liquidati in sede storiografica con formulazioni stereotipate, sempre che non si considerino gli eccidi coloniali come fatti naturali, per così dire ordinari e non rilevanti ai fini di un giudizio storico-morale specie se si parte dalla considerazione ignobile di ritenere questi «indigeni» pressappoco come delle sottospecie umane e non come delle vere e proprie persone.

In tutto questo io vedo una scarsezza di senso civico e di onestà morale da parte di molta nostra cultura, in particolare di quella foraggiata che si guarda bene dall'impegnarsi in questioni tanto ingrate ed impopolari.

La nostra classe dirigente, ostinandosi nel rifiutare aprioristicamente di riesaminare la faccenda, dimostra con ciò, oltre ad una immaturità civile, anche una mancanza di senso di giustizia che non è poco in un Paese che conta una tradizione e una cultura giuridica di tutto rispetto.

Mario Simeone. Pesaro

ELLEKAPPA

«Lungo la strada a braccia aperte passandosi i sacchi postali...»

Caro direttore, qualcuno ha chiamato «barbaro» l'attuale sistema postale italiano. Si tratta di un falso storico e di un'offesa alla dignità dei popoli barbari.

L'impero romano aveva di necessità un invidiabile sistema di comunicazioni. Basta leggere le opere di Giulio Cesare per capire che dalla Britannia a Roma e dalla Gallia a Roma e viceversa i messaggi viaggiavano impiegando un tempo minore di quello oggi necessario per una lettera da un quartiere all'altro di Roma stessa.

I barbari che sconfissero l'impero romano d'occidente devono aver avuto un sistema postale ancora migliore. Anche oggi i discendenti di Goti, Visigoti, Unni ecc. (non so di Mongoli e Tartari) hanno una posta certamente più efficiente di quella italiana che, se presa in considerazione nelle classifiche, ci renderebbe forse la quarta o la quinta impotenza del mondo.

Sembra che anche il direttore generale delle poste Panella se ne sia in parte accorto (chissà se i ministri delle Poste degli ultimi dieci anni lo sanno). Infatti ha scritto un libro «bianco» (non sarebbe meglio dire «nero»?) sulle disfunzioni delle poste e sui probabili responsabili di esse. (Dai riassunti fatti dalla stampa non sembra che egli si sia incluso nell'elenco).

Apprendiamo così il numero dei dipendenti delle poste: 242.000. Se essi si dispiegassero lungo la strada a braccia aperte dandosi la mano, coprirebbero quasi la distanza fra Roma e Milano. Potrebbero così passarsi a mano un sacco postale, impiegando circa dieci ore a consegnarlo fra le due città e senza spreco di benzina e costosi mezzi di trasporto. Invece una lettera impiega due settimane (e qualche volta più di un mese) tra le due città.

prof. Bruno Raffaele Stella. Università «La Sapienza» Roma

Ringraziamo questi lettori (e quelli le cui lettere sono nei depositi Pt)

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo questi lettori (e tutti gli altri che ci hanno scritto ma le cui lettere, dati gli ingorghi postali, sono ancora nei magazzini delle poste):

Carlo Vivarelli, Grosseto; Franco Rinaldin, Venezia; Raffaele Fratangelo, Roma; Rinaldo Alberani, Bologna; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Giuseppe Di Pietro, Napoli; Rosa Granese, Montella (Avellino). Gli insegnanti della scuola media statale «A. Antonelli» di Torino (aderiscono all'iniziativa dei colleghi del liceo scientifico «Galileo Ferraris» che hanno inviato al ministro della Pubblica istruzione una lettera sul problema della sovvenzione pubblica alla scuola privata).

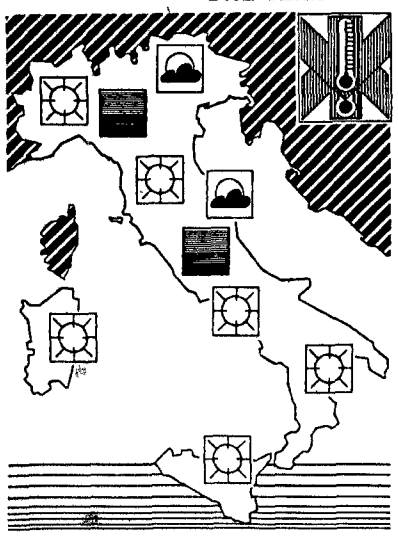
Mara Durante, Crotone (*«Agli operai della Pertusola di Crotone dispiace di essere calabresi. Vorrebbero essere polacchi, così la televisione si occuperebbe anche di loro»*); dr. Antonio Greco, della segreteria regionale della Lega per l'ambiente, Taranto (*«I problemi ambientali non sono solo tecnici, né possono quindi ridursi ad una ricerca di tecnologie, o a nominare commissioni di tecnici di "fiducia": il vero dibattito deve spostarsi a livello progettuale, promuovendo conseguenti chiare scelte politiche»*).

– Lettere di critica per le inserzioni pubblicitarie di industrie belliche comparse nell'inserto «Mettete dei fiori», ci sono state inviate dai lettori: Gilio Adamo di Milano, Tullio Vezzato di Schio, Nadia Gherardi di Bologna.

– Lettere in cui si critica severamente il socialista Ugo Intini per il suo intervento antisovietico nel corso del dibattito tv che ha fatto seguito alla trasmissione del film di Damiani «Il treno di Lenin» ci sono state inviate dai lettori: Antonio Valente di Torremaggiore (Foggia), Giorgio Dasutto di Torino, Domenico Fonti di Osta Lido, Vinicio Tarryal Lari di Firenze, Carlo De Lisio di Campobasso, Elena Carlomagno e Gabriele Nicodemo di Firenze.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



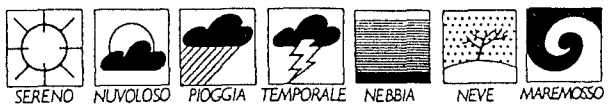
IL TEMPO IN ITALIA: una linea di perturbazioni corre dall'Atlantico centro meridionale verso le isole britanniche e successivamente verso la penisola scandinava. A sud di questa linea di maltempo è distesa una vasta e consistente area di alta pressione che abbraccia l'Europa centrale, l'Italia e il Mediterraneo centroccidentale. Tale situazione metereologica assicura tempo buono su tutta la nostra penisola per un periodo che molto probabilmente si estenderà alle festività natalizie.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di serenp. Annuvolamenti a carattere temporaneo sulla fascia alpina e le regioni adriatiche. Formazioni nebbiose riducono la visibilità sulla Pianura Padana e in minor misura sulle vallate dell'Italia centrale. In leggero aumento le temperature massime, stazionarie o in leggera diminuzione le temperature minime.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi, ancora poco mossi lo Jonio e i mari di Sicilia.

DOMANI, DOMENICA E LUNEDÌ: il tempo sull'Italia dovrebbe rimanere regolato dalla presenza di alta pressione. Di conseguenza non sono previsti cambiamenti notevoli per cui avremo prevalenza di schiarite ovunque salvo annuvolamenti temporanei a carattere locale. Persistono sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del cetro formazioni nebbiose che possono provocare riduzioni della visibilità anche molto sensibili.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−1	8	L'Aquila	−4	3
Verona	−3	8	Roma Urbe	−3	13
Trieste	1	6	Roma Fiumicino	−2	12
Venezia	−4	6	Campobasso	−2	5
Milano	−3	6	Bari	1	10
Torino	−3	6	Napoli	3	13
Cuneo	np	np	Potenza	−2	3
Genova	8	14	S. Maria Leuca	3	11
Bologna	−1	8	Reggio Calabria	5	14
Firenze	−3	11	Messina	9	14
Pisa	−4	12	Palermo	9	13
Ancona	1	8	Catania	10	14
Perugia	1	8	Alghero	−1	13
Pescara	0	11	Cagliari	2	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	10	Londra	10	12
Atene	7	13	Madrid	4	14
Berlino	6	10	Mosca	−13	−8
Bruxelles	4	10	New York	8	11
Copenaghen	5	7	Parigi	8	9
Ginevra	−4	4	Stoccolma	1	5

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.00 Rassegna stampa con Sandro Medici del Manifesto.
Ore 8.30 Un anno in Parlamento, intervista a Guido Alborghetti.
Ore 10.00 Filo diretto col Pci. Risponde agli ascoltatori l'on. Pietro Ingrao.
Nel corso della giornata servizi sulla visita di Arafat a Roma.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; **Genova** 88.55/94.250; **La Spezia** 97.500/105.200; **Milano** 91; **Novara** 91.350; **Como** 87.600/87.750/96.700; **Lecco** 87.900; **Padova** 107.750; **Rovigo** 96.850; **Reggio Emilia** 96.250; **Imola** 103.350/107; **Modena** 94.500, **Bologna** 87.500/94.500; **Parma** 92; **Pisa, Lucca, Livorno, Empoli** 105.800; **Arezzo** 99.800; **Siena, Grosseto** 104.500; **Firenze** 96.600/105.700; **Massa Carrara** 102.550; **Perugia** 100.700/98.900/93.700; **Terni** 107.600; **Ancona** 105.200; **Ascoli** 95.250/95.600, **Macerata** 105.500; **Pesaro** 91.100; **Roma** 94.900/97/105.550; **Rosato** (Tc) 95.800; **Pescara, Chieti** 104.300; **Vasto** 96.500; **Napoli** 88; **Salerno** 103.500/102.850; **Foggia** 94.600; **Lecce** 105.300; **Bari** 87.600; **Ferrara** 105.700; **Latina** 105.550; **Frosinone** 105.550; **Viterbo** 96.800/97.050; **Pavia, Piacenza, Cremona** 90.950; **Piatoia** 95.800/97.400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539